

Prof. AMERIGO RESTUCCI

Università di Venezia

Anni fa mi fu richiesto di concedere un'intervista televisiva sulla mia origine lucana. Prima di cominciare l'intervista dissi che avrei risposto molto volentieri se però non avessimo parlato di "Carlo Levi, dei Sassi di Matera, della retorica della separatezza ecc.", perché mi pareva che quelli fossero i segni di una diversità della Regione che davano luogo ad una pletera di ripetizioni che non segnavano un'identità, ma il modo di continuare a rendere lucane queste persone diverse dalle altre.

Giustamente l'intervistatore mi chiese quale poteva essere allora l'oggetto dell'intervista; gli risposi "i documenti, dato che in Basilicata da anni c'è la scoperta del passato", e feci riferimento a tutto il lavoro che la Sovrintendenza archeologica aveva portato avanti riscoprendo una genuinità ed uno dei terreni archeologici più interessanti d'Italia, se non di tutto il mondo mediterraneo.

Dissi che esisteva un lavoro di indagine e di scavo sul patrimonio artistico e che si cominciava a censire (il lavoro svolto dal prof. D'Elia ha dato ragione a quell'avvio di attività) tutto il patrimonio artistico cercando di dare finalmente dei nomi a quei personaggi che ancora le buone guide e le storie generiche definivano "artista lucano del XVI sec."

Infine, gli dissi di leggersi alcune riviste, atti e le piccole pubblicazioni che la Società "Storia Patria della Basilicata" andava facendo e che finalmente ci si liberasse di quella diversità che ha segnato la regione soprattutto in questo dopoguerra.

Ho salutato la nascita dell'Università in Basilicata, con tutti limiti ed i difetti di una impostazione di una Università all'interno dei meccanismi di formazione dei nuovi quadri e dei giovani in Italia ed ho accolto l'invito a

parlare in questo convegno cercando di dirmi “bene, più che parlare di un’identità andiamo a studiare questa regione e cerchiamo di dare dei contributi che si inseriscano metodologicamente nella sua scoperta”.

Il manifesto del nostro convegno con il punto interrogativo (interessante, anche se poco leggibile, l’idea grafica) mi porta a quello che era il punto di partenza delle mie rapide considerazioni; ritengo opportuno riproporre l’interrogativo storico del mondo delle arti figurative, un quadro che ha sempre posto dei problemi: la flagellazione di Piero della Francesca conservato a Urbino. In questo quadro, nella giustapposizione della scena, il Cristo flagellato da una parte e tre personaggi dall’altra, si introduce un grande problema irrisolto: dare paternità a quella figura di giovane biondo che sta nel gruppo di personaggi e di dignitari sul lato destro.

Levi aveva datato la tavola intorno al 1345 ritenendo che essa fosse fatta anche in segno di omaggio al principe di Montefeltro a seguito di una congiura e dell’uccisione di suo fratello D’Antonio. Più recentemente la critica ha individuato in quel giovane il figlio naturale di Federico da Montefeltro, Bonconte da Montefeltro, personaggio che viene inviato, quando Federico sta studiando i concetti di correttezza amministrativa in Italia, insieme ad altri due amministratori del Ducato di Urbino, nel Mezzogiorno d’Italia e che purtroppo rientrando si ammala ad Aversa di una febbre tifoide e muore.

Nei documenti di questa ambasceria, riportati nei Commentari di Federico da Montefeltro, pubblicati una prima volta nel 1478, i personaggi scoprono la singolarità di una parte del Mezzogiorno d’Italia che non sanno definire come nome, ma che descrivono nei confini geografici parlando della Basilicata, una città dove vengono colpiti soprattutto dal paesaggio e dal tipo di colture.

Sullo stesso tema un’ambasciata veneta, mandata dalla Repubblica Veneta nel 1480 nel Mezzogiorno per scoprire i luoghi più fertili, riporta nelle Carte Bembo (Archivio di Stato di Venezia) l’originalità del paesaggio della regione Basilicata. In una lettera del 1528, quindi dopo il Sacco di Roma, Carlo V chiede di indagare sulla realtà meridionale e che gli si riportino soprattutto i dati riguardanti la Basilicata. Queste carte sono anch’esse conservate nell’Archivio di Venezia.

Di conseguenza, io che vivo fuori da questa terra e ne sento sempre una

grande nostalgia, sono stato molto incuriosito da questo tipo di dati. Ho cercato allora di spiegarmi la natura della scoperta fatta da questi personaggi, scoperta diversa dalle genericità dei viaggiatori che si sono alternati nella Basilicata; si scopre, cioè, il paesaggio della Basilicata e si sottolinea che è un paesaggio originale.

Che lo dicano due fonti quali i personaggi che lavorano come amministratori e pianificatori del Ducato di Urbino, che applica per la prima volta sotto Federico dei criteri di pianificazione ed i principi di rivoluzione rinascimentale alle colture, ed i rappresentanti di Venezia, che vanno alla ricerca di un corretto rapporto uomo-territorio, mi ha posto nella condizione di dover indagare.

Quello che viene fuori da questi documenti è soprattutto il fatto che nel paesaggio lucano la dialettica tra dato di natura (emergenza della natura) e le modificazioni introdotte dall'uomo sono senza dubbio singolari e quei segni che si colgono alla fine del 1400, inizio 1500, pongono gli storici di fronte ad una lettura di quel tipo di messaggio.

Ritengo che si possa finalmente dare ragione di un'identità di questa Regione; l'Università va salutata e vista così come si è fatto con l'inizio dell'attività della Regione, o meglio dell'Istituto Regionale. L'intreccio capacità della Regione e presenza dell'Università possono dare finalmente ragione a quei contributi generici che hanno sempre aggiunto dati di seconda mano, amplificati dalle letture tangenziali nei confronti della Regione stessa e si può finalmente mettere mano alla storia di questa Regione.

Non fregiarsi, quindi, di identità o di presunte identità ma dire che cosa è stata questa Regione e soprattutto cosa è. Da quei documenti veniva fuori, come dato importante, che era necessario identificare le tappe delle trasformazioni di questo territorio; credo che compito dell'Università, come degli altri istituti di ricerca, sia proprio quello di identificare queste tappe. Se pensiamo a cosa queste tappe stanno isolando o mettendo in luce, correttamente non possiamo non soffermarci, Adamesteanu nel suo intervento le ha ricordate per episodi, sulle attività degli archeologi in Basilicata. Con i dati fornitici dal professore è stato possibile evidenziare ed ordinare le stratificazioni significative che nel campo archeologico la Basilicata ha dato. Ritengo che siamo di fronte ad un campo archeologico di estremo interesse, per non par-

lare delle successive fasi che gli storici locali stanno portando avanti.

Ho sempre confutato la teoria di Carlo Levi dato che, a mio parere, tenendo presente il luogo di origine di Cristo, si sarebbe fermato ad Eboli arrivando dal basso, ma, data per scontata la provocazione, intendo dire che sono contrario a riparlare di queste letture un po' generali delle aree meridionali e favorevole a riscoprire la qualità contenute all'interno di quelle piccole ricerche che gli storici definiscono "microstorie", cioè la riscoperta di quei tasselli che possono finalmente dare ragione della storia di questa stessa regione.

La storia di un mulino a Tricarico, ad esempio, mi pare che ponga correttamente il rapporto paese-uso di un corso d'acqua che azionava le macine di questo mulino e la funzione fondamentale di questo personaggio nell'arco di tempo della sua vita alla fine del 1500.

Questi sono i contributi che questa Regione dovrebbe stimolare e che l'Università può andare ulteriormente definendo sia formando giovani, futura classe dirigente, e sia riscoprendo i dati materiali della storia regionale.

La Sovrintendenza artistica da anni ha catalogato tutto il patrimonio della nostra regione identificando anche la storia dei materiali della storia dell'arte (di cosa è fatta una tavola, la provenienza del legno, le tecniche usate, ecc.) tutte cose che probabilmente ricollegate al tessuto artigianale della regione ci diranno se sono esistite delle scuole pittoriche, se abbiamo avuto degli artisti d'importazione e forse anche i nomi a cui faceva riferimento D'Elia.

Se queste indagini vengono portate avanti, daremo finalmente luogo ad un mosaico che ci permetterà di definire l'identità della Regione di cui esistono i segni e le qualità (D'Elia citava alcuni degli artisti presenti e l'importanza della cultura normanno-sveva).

Credo che non si possa dimenticare che siamo in uno dei campi di presenza dell'urbanistica islamica, penetrata in Basilicata attraverso l'area bradanaica, per cui ritroviamo in molti paesi la sua morfologia tipica: strade principali con vicoli chiusi che permettevano in caso di aggressione di creare dei quartieri difendibili, cose che non possiamo genericamente inserire all'interno dell'urbanistica medioevale ma che ci permettono di individuare la presenza di civiltà di un certo tipo.

Non possiamo nemmeno dimenticare che nei quartieri federiciani del periodo svevo erano presenti vari artisti: non possiamo pensare che non ci siano rapporti tra i capitelli a palmetta di Castelagopesole e le volte degli archi della Sala principale e gli stessi capitelli a palmetta del Castello Svevo di Bari o di quei segni che ritroviamo nella tipica matrice d'Ultralpe che rientra in Italia proprio con i cantieri federiciani e l'anonimo, in partenza, maestro scultore Nicola che ritroviamo attivo, proprio circolando in questi cantieri, nel pulpito della Cattedrale di Pisa o di Siena, non a caso chiamato Nicola di Apulia inizialmente e poi Nicola Pisano dalla qualità e dall'importanza del Primo Battistero pisano.

Sono quelle tappe, quelle indagini che potremmo ricostruire partendo con umiltà, proprio come stanno facendo le Sovrintendenze che ordinano quei segni sparsi che ci offrono una storia diversa dalla genericità. Faccio un esempio, è pesato sulla vicenda del Castello della città di Matera, il castello dominava la città e ne condizionava la morfologia urbana (adesso è impastato nell'edilizia attuale), il fatto che il Conte Tramontana fosse stato ucciso. Senza indagare sulle attività del Conte, questi fu ucciso perché era un imprenditore che aveva acquistato il titolo dal Re di Napoli e i suoi metodi erano opposti ai processi di produzione di quegli anni in Basilicata. Non a caso la stessa Ambasciata veneta scopre che il Conte ha una salina nel Porto di Manfredonia, e che, in quello di Barletta, commerciava grano e olio dell'area materana.

Tutt'oggi la storia e le guide dicono che era un perfido tiranno, ma le condizioni sono un po' diverse. A me è capitato di trovare questo materiale dando delle tesi di laurea sui possedimenti veneti in terra di Puglia. Venuti fuori questi dati ho cercato di sostanziare un po' meglio la notizia; si tratta, cioè, di dipanare quella matassa fatta di contraddizioni e notizie generiche che vanno chiarite. Gli episodi ci sono, non a caso quando la Regione Basilicata, seguendo le indicazioni del Decreto Galasso che obbliga le varie situazioni regionali a fare piani paesistici di salvaguardia, ha affrontato la fase di analisi ha constatato l'esistenza di un territorio non del tutto distrutto.

Guardiamo le politiche fatte in passato: che la Costa di Maratea o altre siano relativamente salvate, è il segno di una politica che ha vietato il saccheggio.

Questo piano paesistico è solo il primo accenno di una storia che neces-

sariamente ha bisogno di essere stigmatizzata da quelle tappe che ci permetteranno di dire che questa è una Regione con una sua identità.

Io ne sono convinto non soltanto perché ho nostalgia, ma perché ritrovo in vari segni sparsi, riportati proprio da quell'ambasceria veneta, che la singolarità di questa Regione è che non esiste una città al centro del territorio di sua competenza in posizione tale da poter tener d'occhio tutti i margini della propria zona e i paesi subalterni; esistono tanti paesi con una storia e un circondario loro: non è forse la riproposizione di quelle polis greche che dal metapontino si diffondono all'interno con una propria dinamica? E la fierezza dei tanti paesi della Basilicata, per cui a distanza di pochi chilometri si tende a dire "siamo diversi", non è quella stessa che ha fatto dell'insieme di tanti centri un'identità?

Non sollevo problemi di campanile: credo che l'identità di questa Regione sia dare finalmente storia a tanti centri e allora è giusta la tesi dello storico inglese che nell'individuare la storia artistica della Basilicata dice che non siamo né in periferia né in provincia ed esclude la pericolosità dell'uso dei due termini, ma siamo di fronte ad un territorio all'interno del quale è possibile fare la storia di tanti centri.

Credo che la storia di questi centri potrà finalmente collocarsi come la storia della Basilicata del futuro e di quelli che vorranno lavorarci.